

RIVELAZIONI

Bottai, spia mancata di Stalin?

Giuseppe Bottai, gerarca fascista cui il Comune di Roma ha «rischiato» di intitolare una via nella Capitale, tra le altre è stato anche una spia mancata di Stalin. O, meglio, sarebbe stato. Perché non esistono riscontri possibili alla rivelazione fatta ieri dal «Corriere della Sera», il corrispondente dagli Usa del quotidiano milanese, infatti, afferma di essere entrato in possesso di un documento che proverebbe un rapporto diretto, per qualche tempo nel 1932, fra i servizi segreti sovietici, il Nkvd, e Bottai, all'epoca ministro delle corporazioni fasciste. Si tratta della testimonianza di Alexander Orlov, ex spia sovietica passato all'Occidente nel 1938.

Il 15 febbraio 1957 Orlov, interrogato dalla Sottocommissione sulla sicurezza interna del Senato Usa - secondo il «Corriere della Sera» - avrebbe detto che nel 1932 a Berlino il ministro delle corporazioni fasciste avrebbe ricevuto 15 mila dollari dall'Nkvd. I soldi, tuttavia, sarebbe stata restituita dopo poco tempo: «Perché li aveva mostrati a Mussolini, aveva dato prova della sua devozione al Duce, e lo stesso Mussolini gli aveva detto di ritornare a Berlino e di restituirli. Fu allora che Stalin si lamentò: stupido, era troppo poco, dovevate darli 50 mila dollari». Questo il racconto del documento di cui parla il «Corriere della Sera». Orlov, comunque, non farebbe esplicitamente il nome di Bottai nel corso dell'interrogatorio, parla solo del ministro delle corporazioni fasciste, carica ricoperta da Bottai dal 1929 al 20 luglio del 1932, quando fu improvvisamente estromesso da Mussolini. Dall'articolo del «Corriere della Sera» emerge che Orlov non specifica se i «contatti» tra i servizi segreti sovietici e il ministro fascista siano avvenuti prima o dopo il 20 luglio, ma d'altro canto dopo la defenestrazione di Bottai fu il duce medesimo a assumere la carica di ministro delle corporazioni fasciste. E, per quanto suggestiva, è assai meno verosimile l'ipotesi che Mussolini in persona abbia avuto 15 mila dollari da Stalin.

Dunque, si addensano addensano nubi sempre più fosche sulla già assai controversa figura di Bottai. Che Stalin lo abbia scelto come possibile testa di ponte contro Mussolini all'interno del palazzo fascista - dando credito alle rivelazioni del quotidiano milanese - è un sé un fatto significativo della scarsa stima di cui Bottai abbia goduto tanto tra i suoi sodali quanto fra i suoi avversari. Per altro, la fonte citata nell'articolo di ieri, Alexander Orlov, è piuttosto attendibile, trattandosi non solo del personaggio più influente nella polizia politica di Stalin passato all'Occidente, ma anche di un uomo che all'interno della gerarchia sovietica ha sempre avuto ruoli di primo piano: nello spionaggio dal 1920, era stato mandato in Spagna durante la guerra civile con il grado di generale. Nel 1932 non era a Berlino, è vero, o quindi non può essere stato testimone oculare del fatto cui parla il «Corriere della Sera», ma era pure amico intimo di una delle guardie del corpo di Stalin, Max Borosov.

CELEBRAZIONI

Tutto Cuoco per ricordare Napoli 1799

ROMA. Nel giorno della breccia di Porta Pia la Commissione Istituzione del Senato ha approvato in prima lettura in sede deliberante il disegno di legge per la celebrazione della Repubblica Napoletana del 1799. Il provvedimento stanziato in oltre 10 miliardi per finanziare la pubblicazione delle edizioni nazionali delle opere di Mario Pagano, Vincenzo Cuoco e di altri intellettuali giacobini. Previsto anche il restauro dei monumenti storici collegati alla Repubblica Napoletana. Il presidente del comitato d'onore sarà indicato e nominato dai presidenti delle due Camere: circola già il nome di Francesco De Martino. Il comitato tecnico scientifico è composto dai dirigenti dell'Istituto di studi filosofici di Napoli, dell'Istituto storico, dell'Istituto di storia moderna e contemporanea e dell'Istituto di storia meridionale.

IL CASO. Negli Stati Uniti esce il nuovo romanzo del grande scrittore. È subito polemica

Philip Roth Il burattinaio dell'erotismo

Si intitola «Sabbath's theatre», il nuovo, scandaloso romanzo di Philip Roth dedicato alle ossessioni di un vecchio burattinaio. Un libro pieno di sesso e ironia che ha già scatenato grandi polemiche negli Stati Uniti.

JOLANDA BUFALINI

Si annuncia ben denso lo scandalo nuovo dell'ultimo romanzo di Philip Roth («Sabbath's theatre», Houghton Mifflin Company, pp.451, \$24,95), a giudicare dalla presentazione che ne fa The New York Times book review: «L'oscenità ad un livello mai raggiunto prima». Del resto, nel suo complesso la stampa americana non è stata niente affatto tenera con questo Roth dichiaratamente senile e le stroncature, riferiscono le cronache, sono state numerose. Viceversa William Pritchard lo difende a spada tratta su The New York Times book review, ma mette le mani avanti: «Questo libro è pieno di scurrilità e certi lettori lo troveranno repellente, niente affatto divertente». Eppure «sarebbe un errore fermarsi a questo». Perché? Perché sarà difficile sottrarsi al fascino dell'oltraggioso delirio di Sabbath, eroe sessantatreenne giunto al declino, artista newyorkese trapiantato nel New England, sposato in prime nozze, come Roth, ad una africe e, come lui, ormai nell'età in cui, come per Prospero alla fine della Tempesta, «ogni tre pensieri uno sarà per la mia tomba».

Un villaggio di campagna Morris (Mickey) Sabbath è un ex burattinaio con le dita rattrappite dall'artrite, vive da decenni in un villaggio agricolo del New England, Madamaska Falls, e ha insegnato nella locale facoltà di teatro sino a quando non è stato costretto alle dimissioni perché coinvolto con uno studente nello scandalo di un nastro telefonico a luci rosse. Sabbath è sposato con un'alcologista, Roseanna, dopo essere cresciuto in gioventù sulla costa del Jersey con i genitori e un fratello più grande, ucciso dai giapponesi nel 1944. Ora è ossessionato dalla voce della madre, che torna vivida come prima della tragedia. È la notizia di un'altra morte, quella di un amico ex collega in affari a New York, a spingerlo a lasciare Roseanna, a prendere la macchina, raggiungerla nella città per il funerale e prepararsi alla sua stessa morte. È a questo punto che comincia il teatro, il teatro di Sabbath, tra flashback e fantasia, nel continuo passaggio da una comica o fredda

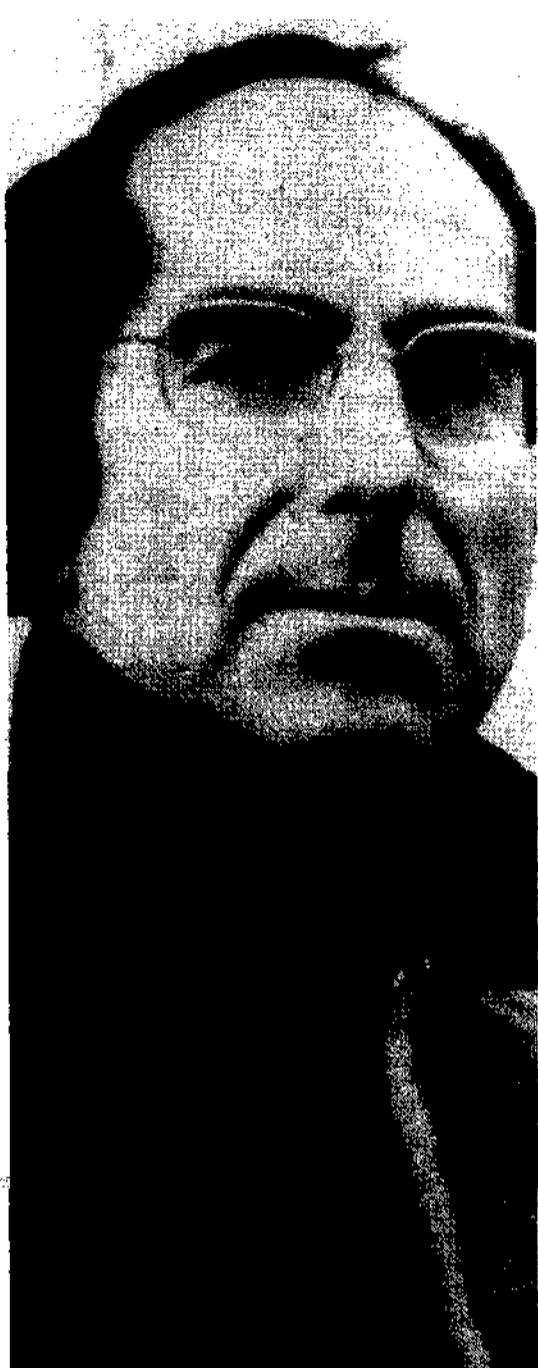
terza persona agli estremismi della prima persona, perversa, greve, consapevolmente immorale. Riemerge, dice William Pritchard «Il Lamento di Portnoy», quello che mancava allora, e adesso c'è, è il senso minaccioso della fine. C'è un'emozione funebre, divertente e profonda, quando pensa alla perdita dei familiari, alla morte degli amici, delle amanti, e - not least - alla sua erezione mattutina: «Ce l'hanno le balene? E i pipistrelli? Ci vuole una vita per capire la questione, e quando l'hai capita non è più tempo». Non è più l'ossessione erotica dell'adolescenza, l'indecenza si fa senile e si popola delle ombre del passato, del rancore per le «dovuti ideologie» e per i propri fallimenti artistici nelle performances vitalistiche delle sue elucubrazioni. Così il turpiloquio si intreccia con la verva polemica contro il politicamente correct. «Perché sei così pregiudizialmente razzista verso i giapponesi?», chiede la moglie. Sarà banale, forse, ma è anche molto normale: è il ricordo del fratello a fargli la risposta: «Per quello che hanno fatto ad Alec Guinness ne il ponte sul fiume Kwai». Contro la considerazione delle donne come persone anziché come oggetti sessuali tira fuori, impudente, Yeats: «Solo Dio, mia cara, / potrebbe amarti per te stessa / e non per i tuoi gialli capelli».

E poi c'è l'istione, il «commediante che è stato Roth da Portnoy in poi»: preparandosi a partecipare al funerale dell'amico in un appartamento al 18° piano su Central park guarda giù e si chiede: «È il momento di saltare?», in un susseguirsi di impressioni giustapposte, di sentimenti e di nomi, di giochi di parole crudeli che - sostiene Pritchard - «normalmente non stanno insieme e rendono spumeggiante la narrazione». Pritchard evoca Leopold Bloom e il suo solipsismo linguistico, un Leopold Bloom che ha letto Virginia Woolf e si è nutrito di cinema americano. Dopo un'imprecazione oscena contro le ideologie: «Basta leggere e rileggere / Una stanza tutta per me - prenditi le opere complete di Ava Gardner - Ava, Yvonne De Carlo, questi sì che sono modelli». Furbizia dall'effetto tragico-comico? Forse, ma anche il risultato di una scrittura di

Le ossessioni di un ebreo borghese

Philip Roth è nato a Newark, nel New Jersey, nel 1933. Come testimone molte sue opere dedicate alla descrizione e all'analisi delle comunità ebraiche, la sua infanzia e la sua adolescenza sono state assai fortemente segnate dalla famiglia piccolo borghese ed ebraica rigorosamente osservante. Il suo libro più famoso è sicuramente «Lamento di Portnoy» (1969), romanzo erotico e comico al tempo stesso, nel quale la conquista del piacere si identifica con la conquista dell'America. L'esordio in letteratura, comunque, è di dieci anni prima con il romanzo breve «Addio, Columbus». All'analisi del mitico americano, poi, sono dedicati altri due romanzi: «Il grande romanzo americano» (1973) e «Zuckerman scatenato» (1981). Ma è l'erotismo a scatenare il talento di Roth, come dimostrano altri romanzi che all'epoca hanno scatenato furiose polemiche come «Professore di deceduto» (1978), «Lo scrittore fantasma» (1979) o «Lezioni di anatomia» (1983).

grande virtuosismo. Ma il libro non sta tutto nel teatro indecente di Sabbath né negli ultimi rantoli del maschio diseredato. Sostiene ancora William Pritchard: «Sarebbe un errore, perché vi sono 60 pagine, il cuore del romanzo, che rappresentano una delle grandi sequenze della narrativa americana, quando Sabbath ritorna nelle spiagge dello Shire della sua infanzia». I ricordi mancanti È qui, dopo aver visitato la tomba di famiglia e aver individuato il luogo della propria sepoltura, che Sabbath trova Fish, un cugino ultracentenario di suo padre. I ricordi di comuni, i luoghi, che dovrebbero essere comuni e invece sono diver-



Philip Roth

sissimi perché tutto è cambiato. Una scatola, trovata in fondo a una cassettiera, dove sua madre aveva conservato poche cose di Morty, compresa la bandiera a stelle e strisce, fanno scattare in Sabbath l'impressione di trovarsi di fronte a un uomo «sul quale la sua vita ha lasciato una traccia». Eppure, eppure, con il ritorno a casa, ricomincia il turpiloquio, il gusto per l'oscenità portato all'estremo. D'altra parte è lo stesso Sabbath ad ammettere, a proposito del nastro che lo ha costretto alle dimissioni: «Ce n'è abbastanza per mettermi fuori da qualsiasi decente e antifillica istituzione d'America». Eppure, si tratta di un romanzo «che riesce a dire qualcosa di terribile e di esilarante sulla vita americana nel 1995».

La storia di Alex, un ragazzo che rifiuta il mondo

ANDREA CARRARO

Se è vero che Philip Roth vanta ormai una cospicua produzione letteraria che lo colloca a buon diritto nel novero dei maggiori scrittori americani degli ultimi decenni, è altrettanto vero che la sua fama resta legata in modo indissolubile al best-seller Lamento di Portnoy. Con questo romanzo, pubblicato nel 1969, Roth è riuscito a ottenere uno strepitoso successo di pubblico e un unanime consenso di critica in tutto il mondo: circostanza questa assai rara e, mi sembra di grande rilevanza, soprattutto tenendo conto che il libro, pure se divertente, talora esilarante, ha un taglio nient'affatto «popolare» e sviluppa un assunto morale assai poco «consolatorio»: un torbido, nichilistico grumo di atavici sensi di colpa, di nevrosi, di angosce paralizzanti attinge infatti Alexander Portnoy, il protagonista narrante. Questi incarna - con le sue ossessioni erotiche, le sue paranoiche frustrazioni familiari, il rifiuto involontario, anacoreta ma pure sofferto degli stili di vita e della precettistica religiosa inculcatala dalla famiglia - i tratti emblematici dell'intellettuale medio ebreo-americano negli anni Sessanta.

Un'operazione analoga, sia pure limitata all'infanzia del protagonista, era stata compiuta dall'omonimo Henry Roth, trent'anni prima, con il suo capolavoro Chiamato suono, potente ritratto psicologico di un bambino ebreo nel ghetto di New York nei primi anni del secolo. Sebbene appartenenti a generazioni ed esperienze artistiche tanto lontane, essi mostrano più tratti in comune - anche stilistici - di quanto non sembri a prima vista. Vedi ad esempio l'uso del monologo interiore, seppure travestito, nel Lamento di Portnoy, sotto forma di dialogo con uno psicanalista e ammorbidito da un uso sistematico dell'iperbole umoristica e grottesca. In generale, in quell'unico, straordinario romanzo scritto da Henry Roth nel 1934 mi sembra che ci fossero molti elementi che hanno trovato poi uno sviluppo nella letteratura ebraica statunitense dei decenni successivi, da Bellow a Malamud, da Mailer allo stesso Philip Roth.

Tornando a quest'ultimo e al suo Lamento, va ricordato che le confessioni del protagonista vengono descritte senz'ombra di reticenza, con tinte accese e parossistiche. Ancora oggi, la vis comica che permea molte avventure sessuali di Alex (specie quelle onanistiche dell'adolescenza) non riesce a smorzare la dirompente carica trasgressiva. E questo sia grazie alla evidenza naturalistica della rappresentazione sia allo stile aspramente colloquiale. Frequenti sono anche le invettive contro gli ebrei - d'un sarcasmo tagliente - che contribuiscono ad accrescere l'aura di scandalo sorta attorno a questo libro in occasione della sua uscita in America. Le ridicole accuse di antisemitismo, già fioccate contro lo scrittore per Addio, Columbus, aggiunsero legna ad un fuoco ormai già alto. Certo lo scandalo e la trasgressione da cui era scaturito, giovarono commercialmente all'opera. Ma sarebbe un peccato entrare nell'universo poetico di Roth per questa strada, perché ci si troverebbe di fronte ad una verità se non deformata, certamente parziale.

Il Lamento di Roth propone un'interrogazione alta sull'esistenza, e pure il pansessualismo che quasi sempre si tira in ballo per chiudere i suoi libri (Lamento di Portnoy compreso), fuori da un quadro esegetico organico, diventa una formula semplicistica e riduttiva. C'è in questo autore l'immediabile ferita dell'uomo contemporaneo assediato dalle responsabilità della vita adulta in una società dominata dal cinismo utilitaristico di massa: la vertigine del denaro, la rincorsa al successo, all'affermazione sociale, le dinamiche spietate dei rapporti fra i sessi, un insopportabile, devastante senso di morte e della caducità delle cose... Il conflitto fra idealismo e pragmatismo, tipico di tanta letteratura americana di questo secolo, viene vissuto dall'eroe rothiano con la stessa trepidante vulncriabilità di un fanciullo. Il sesso e l'humor si configurano in questo orizzonte come le ultime, disperate risorse di un individuo disarmato e solo

media di CIARNELLI & GARAMBOIS

Il Venerdì di Repubblica ha distribuito 300.000 film (andati esauriti) insieme alle 950.000 del giornale. Ciak (Mondadori), che si è presentato in edicola a fine agosto e con cassetta (a 9.500 lire invece delle consuete seimila) ha tirato 180.000 cassette dell'Ultima seduzione di John Dahl (puntando ad una vendita di 150.000 contro le consuete centomila copie). E gli addetti ai lavori la considerano un'operazione «rischiosa». La polemica che si accompagna a queste iniziative (e a quella delle enciclopedie diffuse da Repubblica e dal Corriere della Sera) comunque non accenna ad attenuarsi. Il timore è che un mercato «drogato» da iniziative più occasionali che in linea con la strategia editoriale della testata possa infine soltanto l'industria dei giornali, già così provata da una crisi sempre più grave. Cinema, che passione: il modo più semplice è guardarlo



in tv. Ed è quello di cui è convinto Mario Di Francesco neo-direttore di Tu Film, 75.000 copie di vendita ereditate dalla precedente gestione, obiettivo centomila copie grazie anche al restyling della testata della Rizzoli, acquisita recentemente dalla Progetto Editoriale di Paolo Gili-Senti. Il nostro è l'unico settimanale italiano tutto dedicato al cinema. Trame, schede, curiosità, aneddoti: per gli appassionati c'è il modo di costruirsi una serata da cinefili davanti al piccolo schermo. Tra le cose più curiose della rivista, che ha come collaboratori e «testimoni» Maurizio Costanzo e Luciano Rispoli, la

dopo lo sciopero indetto dai redattori contro la «vendita» della storica testata. Nel numero, attualmente in edicola, sono spiegate tutte le ragioni della battaglia dei giornalisti e vengono pubblicate le firme di chi ha deciso di sostenerli nella loro lotta. Tra le firme, che presto saranno portate sul tavolo del presidente Moratti, quelle di giornalisti, dirigenti, funzionari e lavoratori della Rai che chiedono, con la redazione, che il giornale resti all'interno dell'Ente televisivo di Stato. Che il Radiocorriere continui a far parte del patrimonio culturale dell'azienda. Chi va e chi viene. Con l'attuale nuovo giro di poltrone e poltroncine nell'editoria italiana. Mentre alla Repubblica attendono Curzio Maltese strappato a La Stampa e ingaggiato con una cifra record (almeno stando ai corridoi) è invece già a Parigi Conadino Mineo, neocorrespondente del Tg3, che ha lasciato la vicedirezione della testata. Per quel che riguarda i periodici Osvako De Paolini, invece, passa dal Sole 24 Ore alla poltronissima di vicedirettore di Mondo Economico.

CONVEGNO A Milano letteratura e religione

MILANO. Nella sede dell'Università Cattolica dal 27 al 30 settembre si terrà un convegno internazionale di studi su «Letteratura e religione». Il convegno, organizzato dall'Istituto di italianistica dell'Università Cattolica e dalla rivista «Testo», risponde - secondo gli organizzatori - al bisogno di verificare, anche attraverso l'apporto di altri studiosi, ed estendendo ora l'indagine ad altre letterature, la fungibilità, in sede critica e storiografica, di una concezione «alta» della letteratura, come espressione principe dell'identità di un popolo e della sua aspirazione alla bellezza, e come linguaggio del trascendente e dell'Assoluto. Al convegno parteciperanno scrittori spagnoli, francesi, tedeschi, di lingua inglese e russi, mentre gli scrittori italiani e dedicata l'intera giornata del 29.